

LA SICUREZZA


**Attentati,
cresce
la paura**

Ora è il momento della paura della vendetta islamica. A Sarajevo (prima foto a sinistra) l'ambasciata Usa è stata «blindata». Massima allerta anche al Pentagono (a sinistra). Controlli più severi pure a Fiumicino (foto a destra).



Tirana e Beirut le capitali a rischio. Marines a guardia delle ambasciate. Raddoppiate le misure di sicurezza in tutti gli scali e nelle basi

Allarme rosso negli Usa Italia, controlli più stretti negli aeroporti



ROMA. Aeroporti, ambasciate, rappresentanze di società. Gli americani rafforzano le misure di sicurezza che già avevano adottato nei giorni scorsi dopo le stragi in Africa. In tutto il mondo cresce la vigilanza negli obiettivi a rischio dove i commando dell'estremismo islamico potrebbero colpire per vendetta dopo i raid dei missili statunitensi in Sudan e Afghanistan.

Negli Stati Uniti, è in particolare a New York e Washington, e nei principali scali aeroportuali, squadre di agenti vigilano sugli arrivi e le partenze. Le perquisizioni dei bagagli sono diventate molto più meticolose. È una scena che si ripete in molti scali nel mondo, ed anche in Italia, a Roma e Milano. Il Dipartimento di Stato ha lanciato un appello alla prudenza rivolto a tutti i cittadini statunitensi che si trovano all'estero e l'Fbi ha mobilitato tutte le sue forze per intensificare i controlli e la vigilanza all'interno degli Stati Uniti. Già nei giorni scorsi la vigilanza era stata rafforzata in molte sedi diplomatiche. A Tirana oltre duecento marines presidiano l'ambasciata

statunitense e nei giorni scorsi fonti albanesi hanno affermato che la Cia ha sventato un complotto terroristico che prevedeva un attentato contro la rappresentanza americana.

Allarme anche nel Pacifico e in Asia dove gli americani hanno numerose installazioni militari. Il comando della Marina Usa ha fatto sapere che sono state aumentate le misure di sicurezza nelle basi situate nella costa occidentale degli Stati Uniti, nelle Hawaii e a Guam, ma anche in Giappone, Corea del Sud e nell'isola di Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Le stesse precauzioni sono state prese a Beirut, un altro punto caldo per gli americani che nel 1983 subirono un sanguinoso assalto terroristico. I marines hanno creato un vero e proprio cordone di sorveglianza attorno alla sede diplomatica statunitense ospitata in un complesso residenziale in un quartiere della zona nord-est della capitale libanese.

Analoghi provvedimenti sono stati presi anche in altre capitali del Medio Oriente.

Cresce anche la tensione nel sud del Libano. Duesoldati israeliani sono stati uccisi nella fascia di sicurezza e l'artiglieria di Tel Aviv ha intensificato i cannoneggiamenti contro le postazioni dei guerriglieri sciiti che potrebbero «incariarsi» di una risposta ai raid americani.

Allerta e maggiori controlli anche all'aeroporto romano di Fiumicino. Fin da ieri mattina il numero degli agenti delle forze dell'ordine in servizio allo scalo romano è stato potenziato, mentre i controlli su passeggeri e merci vengono effettuati con estrema cura, in particolare nel settore «F» delle partenze internazionali, dove si trovano i banchi accettazione delle compagnie aeree statunitensi Delta e Twa, ma anche quelli della israeliana El Al.

«Le misure sono state adottate anche in seguito ad istruzioni ministeriali e della questura di Roma - ha dichiarato il dirigente della Polizia, Francesco Girasoli - i controlli sono stati rafforzati come nei periodi di massima allerta. Non posso dare le cifre di questo potenziamento che comunque impegna al massimo le

forze dell'ordine del Leonardo da Vinci, peraltro già occupate in questi giorni nell'espulsione di extracomunitari irregolari».

In stato di allerta anche gli addetti alla sicurezza della società «Aeroporti di Roma» e la vigilanza dell'Alitalia, così come le società private che si occupano della sicurezza delle compagnie Usa a Fiumicino. Sia la las (che opera sui voli Twa) che la lcts (che serve la Delta) hanno rafforzato i turni di servizio.

Il potenziamento dei servizi di vigilanza deciso dalla Questura di Roma riguarda ovviamente tutti gli «obiettivi sensibili» sparsi nella capitale e nella sua provincia come ambasciate, sedi e residenze diplomatiche e aziende americane. In questi luoghi sono stati rafforzati sia i servizi «statici» ovvero i posti fissi, sia i servizi dinamici, cioè i passaggi periodici delle pattuglie di polizia. Sono stati inoltre allertate tutte le squadre speciali, come ad esempio gli artificieri che sono in allarme 24 ore su 24 per possibili emergenze. Infine c'è stata un'intensificazione anche del lavoro

informativo per permettere alla polizia di venire a conoscenza in tempo reale di qualsiasi notizia utile a prevenire eventuali azioni.

Doppio lavoro per polizia e carabinieri anche a Milano.

I controlli sono stati intensificati negli scali della Malpensa e di Linate e attorno al consolato americano. Anche le sedi delle linee aeree americane e le scuole vengono presidiate con particolare attenzione dalle forze dell'ordine. All'aeroporto di Malpensa, dove operano quattro compagnie americane (Delta, United, Twa e Continental), le misure di sicurezza sono state intensificate già una decina di giorni fa, dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa. Sotto particolare sorveglianza anche le linee aeree israeliane, sempre esposte al rischio di attentati terroristici.

A Linate, invece, dove non operano compagnie aeree americane, non sono stati predisposti interventi particolari per rafforzare la vigilanza, ma gli uomini già impiegati sono stati sensibilizzati ad affrontare eventuali emergenze.

Il Sudan s'appella all'Onu mentre la propaganda interna annuncia una «crociata» contro gli infedeli

Al-Turabi, il papa islamico

È la mente del regime di Khartoum e l'ideologo dei gruppi più estremisti

ROMA. Sessantacinque anni, un fisico «gandhiano», impeccabile turbante bianco sul capo, vanta un dottorato in filosofia alla Sorbona e una laurea in diritto a Londra. Da tanti studi ha tratto una convinzione che in realtà è un grido di battaglia: «La vittoria degli islamici sarà inarrestabile, e potrà avvenire con mezzi democratici o con la forza, cioè con la jihad».

Hassan Al-Turabi, chiamato di volta in volta «il Papa nero» o il «Khomeini di Khartoum» è l'ideologo del regime islamico sudanese, l'architetto dell'islamizzazione forzata del paese, e il tessitore della rete dei gruppi più radicali islamici.

A Khartoum Al-Turabi è membro del parlamento, ma non riveste alcuna carica di governo, agisce dietro le quinte del regime militare del generale Omar Hassan Ahmed al-Bashir, del quale è l'ispiratore e la guida. La sua ascesa si accompagna indissolubilmente con quella del regi-

me islamico-militare. Conquistata l'indipendenza nel 1956 dopo ben 57 anni di protettorato anglo-egiziano, il Sudan conosce una lunga stagione di regimi militari.

Tra il 1969 e il 1985 si consuma la dittatura del maresciallo Nimeiry. Nel 1986 vengono convocate le prime elezioni libere (ve ne erano già state nel '53, '65, '68) che inaugura il breve governo del premier Saïed El Mahdi, liquidato il 30 giugno del 1989 dai golpisti guidati dal generale al-Bashir che fin dagli esordi elimina i partiti e, in breve, si autoelege presidente. In quegli anni Al-Turabi è il leader incontrastato del Fronte nazionale islamico, destinato a diventare l'unica organizzazione ammessa dal regime dopo la soppressione dei partiti e di ogni libertà di culto e di pensiero. I militari rafforzano con gli anni una dittatura liberticida e sanguinaria, diretta e condizinata da un'anima politica, il

cui custode è appunto Al-Turabi. L'islamizzazione viene attuata a tappe forzate. Nel 1991 viene introdotto il nuovo codice penale che prevede punizioni crudeli, inumane e degradanti (sono i termini usati da Amnesty International) quali la fustigazione, l'amputazione di mani e piedi, la lapidazione. Queste punizioni (hudud) derivano dalla Sharia, la legge islamica che Al-Turabi ha sostituito ai codici e ai regolamenti ereditati dalla dominazione britannica e dagli anni delle dittature militari. Viene introdotto anche il reato di apostasia (ridhah) che punisce l'abbandono dell'Islam per un'altra religione con la pena capitale.

La stessa filosofia integralista ispira la «crociata» del regime islamico nordista contro il sud cristiano e animista. La guerra, per la verità, è cominciata addirittura nel 1983 con alterne fortune, ma il regime di Al-Bashir anima un conflitto ideologico con il proposito non solo di eli-

minare le resistenze delle formazioni guerrigliere dell'Spala, ma anche di sottomettere e deportare intere popolazioni. È il caso dei Nuba che popolano le montagne della regione centrale del paese. Migliaia di Nuba vengono deportati e internati nei «campi della pace» dove viene inculcata la religione islamica ai prigionieri che diventeranno poi schiavi dei ricchi possidenti del nord. Ma, nonostante le devastazioni dei villaggi e le deportazioni di massa, i soldati del nord non riescono a sedare la ribellione che si spaccia in diversi tronconi, mantenendo tuttavia il controllo di ampie regioni del sud. La popolazione, stretta tra l'incudine islamico e il martello dei guerriglieri muore e soffre la fame. Nella regione meridionale di Bar El Ghazal vi sono centinaia di migliaia di sfollati massacrati dalle epidemie e dalla carestie. Ma la guerra non distrae Al-Turabi e i capi militari di Khartoum dai disegni e

dalle trame internazionali. Così nel 1995, alla fine di marzo, convergono nella capitale sudanese ben cento dirigenti dei movimenti radicali islamici di novanta paesi. È il «vertice del terrore» che per tre giorni approfondisce un preciso ordine del giorno: la guerra santa contro l'Occidente e il progetto di far saltare l'intesa tra Israele e Arafat che in quel momento sembrava aprire prospettive di pace in Medio Oriente. Corrono a Khartoum gli algerini del Fis e del Gia, i palestinesi di Hamas e della Jihad, ma anche i rappresentanti delle formazioni guerrigliere dell'Afghanistan e i Fratelli musulmani dell'Egitto. Gli americani reagiscono con un crescendo di accuse e ritorsioni. Washington pretende l'estradizione dei terroristi che hanno attentato alla vita del presidente egiziano Mubarak in visita ad Addis Abeba nel giugno del 1995. Khartoum non cede e Madeleine Albright reagisce bloccando tutti gli scambi



Il complesso distrutto dal bombardamento americano Reuters

commerciali con il Sudan. Oggi, dopo i raid missilistici statunitensi è Khartoum a protestare ritirando i diplomatici da Washington e appellandosi alle Nazioni Unite, mentre il ministro degli Esteri Mustafa Osmane Ismail annuncia che un nuovo attacco americano «non ri-

marrebbe impunito». E un giornale della capitale fa sapere che il regime islamico si prepara alla «terza crociata» in singolare sintonia con i proclami di battaglia dello sceicco miliardario Osama Bin Laden.

Toni Fontana

L'osservatore delle Nazioni Unite, Carmine Calò, colpito al petto insieme a un collega francese

Dopo il raid ferito militare italiano a Kabul

La moglie: «Mio marito era convinto di non correre nessun pericolo nella capitale afghana». La Farnesina cauta sulle origini dell'attacco.

DALL'INVIATO

EBOLI (Salerno). Non destano preoccupazioni le condizioni del tenente colonnello Carmine Calò, l'unico ufficiale italiano della delegazione Onu nella capitale afghana, rimasto ferito al petto, ieri mattina, durante un attacco armato a Kabul. Calò, 43 anni, risiede con la moglie e due figlie a Eboli, in provincia di Salerno.

È stato colpito mentre si recava con altri osservatori dell'Unisma, la missione speciale dell'Onu in Afghanistan, al proprio

posto di lavoro a bordo di un minibus. All'improvviso, un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco sul veicolo. Alcuni proiettili hanno raggiunto il rimbazzo dell'ufficiale (in forza all'esercito italiano) e un suo collega francese. L'aggressione è avvenuta nel centro della città, qualche ora dopo i raid missilistici americani contro presunte basi terroristiche in Afghanistan e Sudan. Si è trattato solo di una coincidenza?

Carmine Calò, che fa parte del «20esimo Gruppo squadrone Aves ed», è stato accompagnato all'ospedale di Kabul, dove i medici lo hanno immediatamente operato.

In serata, il ferito è stato portato in Pakistan, in una struttura sanitaria più attrezzata. Il trasferimento dell'ufficiale - rende noto il ministero della Difesa - è stato possibile perché le condizioni del tenente colonnello Carmine Calò «non destano preoccupazioni».

Ad Eboli, per tutta la giornata di ieri, la moglie del militare ha tentato invano di mettersi in contatto telefonico con il marito. Nel parco residenziale di via Giovanni XXIII, Maria Pepe e le sue due figlie, Emanuela di 14

anni, ed Elvira, di 11, non si sono staccate un attimo dalla televisione per seguire i notiziari giornalieri.

«Sono sotto choc - ha affermato con voce provata la donna -. Ho saputo da un suo superiore che mio marito era stato ferito: mi ha spiegato che Carmine è stato operato e che gli sono state estratte dal corpo alcune schegge di vetro».

In casa Calò il telefono squillato in continuazione. «Mi è stato detto di non preoccuparmi perché l'operazione è riuscita, e che Carmine non corre alcun pericolo - ha spiegato la donna -

Ma io non riesco a stare calma, dovete capirmi...». La signora, che fino a tarda sera non è riuscita a mettersi in contatto con il marito, ha poi ricordato che il coniuge è partito in missione un mese fa, e di averlo sentito per telefono quasi tutti i giorni: «Carmine si trova a Kabul dal 18 luglio scorso. Mi ha sempre detto di stare bene e che non correva alcun pericolo. Invece...».

Sulla dinamica dell'agguato armato di ieri mattina in Afghanistan, c'è una sottile polemica tra il consigliere incaricato d'affari dell'Ambasciata italiana ad

Islamabad (Pakistan) con delega anche su Kabul, Crivellaro, e la Farnesina. Per Crivellaro - che in questi giorni fa le veci dell'ambasciatore Enrico De Maio, in vacanza in Italia - «è evidente che non si è trattato di uno sbaglio ma di una reazione all'attacco americano: chi ha tirato il colpo che ha ferito il tenente colonnello italiano non ha sbagliato il suo bersaglio che era ben riconoscibile».

Una tesi, quella di Crivellaro non condivisa dalla Farnesina, che ha preso le dovute distanze: «Quelle dell'incaricato d'affari a Kabul sono valutazioni rilasciate a titolo personale. Il Ministero degli Esteri non dispone attualmente di elementi tali per avvalorare o smentire le affermazioni del vice ambasciatore italiano».

Mario Riccio

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Giambercia
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 609961, fax 06 6785655
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997